

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 24

Artikel: I piccioni viaggiatori
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-711450>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I PICCIONI VIAGGIATORI

Senza dubbio l'usanza di impiegare i piccioni come portatori di messaggi risale alla più remota antichità. Si potrebbero scrivere su quest'argomento interi volumi, illustrandoli di episodi mirabili, in cui primeggia costantemente l'azione di questi meravigliosi, per quanto umili, collaboratori dell'uomo in servizi di eccezionale importanza. E poichè vi sono ancora delle persone che ignorano il meccanismo di questi servizi, e si chiede attraverso quale misterioso procedimento si riesce ad avviare i messaggeri alati nelle volute direzioni, sveleremo brevemente questo mistero a chi ancora non lo conosce. Avvertiamo intanto che tutti i piccioni posseggono l'istinto di far ritorno al luogo ove nacquero e nidificarono. Riesce così più chiaro comprenderne come, portando il colombo lontano dalla sua normale residenza, esso tenda costantemente a ritornarvi perchè richiamato dall'istinto. Nel compimento di questo viaggio, è naturale che il colombo porti seco ciò che gli sia stato affidato.

La spiegazione è, più che semplice, elementare. Ciò che è più difficile a spiegare è il senso d'orientamento del messaggero alato.

Ci si domanda: come può il colombo, lasciato in libertà a centinaia e centinaia di chilometri dalla sua colombaia, ritrovare immediatamente la direzione da seguire? Nonostante le numerose teorie diffuse in proposito dai più valenti naturalisti, il fatto permane tuttora avvolto nel mistero, legato soltanto al segreto istinto dell'animale.

È stato tuttavia osservato che il colombo trova difficoltà a orientarsi quando nella sua zona di partenza funzioni una stazione radio a onde corte, ma una volta uscito da questa zona, ritrova la via con assoluta sicurezza. Si potrebbe da questo dedurre che la sua facoltà di orientamento dipenda da cause elettromagnetiche. Questo è tutto.

Vediamo dunque che il colombo, appena liberato, si leva ad una certa altezza, compie un breve giro e quindi punta decisamente verso il luogo di origine. Difficilmente perturbamenti atmosferici o correnti d'aria riescono a distoglierlo dalla sua rotta.

Tutti i colombi viaggiatori hanno ad una delle zampe un anello di alluminio, dov'è impressa la nazionalità, l'anno di nascita e il numero di matricola.

Il portadispatch viene appeso all'altra zampa del colombo, ed è costituito da due tubetti di alluminio innestati l'uno nell'altro, e fermati alla zampa con due grappette. Il tubetto, compreso il messaggio che contiene, non pesa più di 5 grammi.

L'allevamento del colombo è abbastanza semplice, soltanto ha bisogno di molte cure per la pulizia.

Pochi giorni dopo la nascita, il piccione è già in grado di effettuare i primi voli. Si comincia allora l'opera di addestramento tenendolo un giorno senza mangiare e richiamandolo poi alla colombaia per mezzo di una certa quantità di becchime. Di questo passo, e sempre progredendo come distanza, al terzo mese il colombo è già in grado di effettuare qualche viaggio. Si comincia a portarlo a 2 chilometri dalla colombaia, quindi si aumentano gradatamente le distanze fino a centinaia di chilometri.

Vi sono due specie di colombi: da viaggio e da corsa. Il primo tipo è preferibile per i lunghi viaggi, dato che può volare per 10 ore consecutive ad una velocità media che supera i 60 km l'ora e per due o tre giorni consecutivi eccettuata la notte. Il secondo tipo invece, a causa appunto dello sforzo che compie per raggiungere altis-

sime velocità, è costretto a riposarsi a intervalli molto più frequenti.

L'impiego dei colombi viaggiatori in guerra è dei più preziosi. Basti citare un esempio: durante le grandi manovre di alcuni anni fa furono posti in gara, per il recapito di uno stesso messaggio, un colombo e un motociclista. Il motociclista giunse a destinazione un quarto d'ora dopo il colombo.

È stato sperimentato, con pieno successo, anche l'impiego del colombo viaggiatore per eseguire fotografie dall'alto, mediante l'applicazione sul petto del volatile di uno speciale apparecchio azionato da un ingegnoso movimento di orologeria.

Il Belgio occupa nell'impiego dei piccioni viaggiatori per servizi di guerra, il primo posto; la Germania può disporre di una massa di circa tre milioni di capi. Recentemente è stato anche innalzato un monumento a questo prezioso collaboratore dell'uomo.

Nel nostro esercito i piccioni viaggiatori sono impiegati a scopi militari fin dal 1917. Il servizio piccioni viaggiatori è sottoposto al servizio del Genio che tiene il controllo dei quadri e degli uomini assegnativi. Sono organizzati distaccamenti del servizio Pv. delle unità d'armata e dei corpi di truppa indipendenti, come pure dei depositi di piccioni viaggiatori. I distaccamenti Pv. delle unità d'armata sono assegnati, come sezioni, alle compagnie telegrafisti di dette unità.

SCUDO

Stamane ho incontrato per strada un mio camerata con il quale ho attaccato discorso. Andava all'infermeria di reggimento, e proveniva dalla sua compagnia, accantonata in una località poco lontana. Abbiamo parlato del più e del meno: del tempo e del servizio, dei congedi e della guerra. A un certo punto, gli ho chiesto: «Cos'hai preso, per doverti recare all'infermeria di reggimento? Hai preso l'influenza?»

Questa è stata la sua risposta: «Ho preso l'influenza da una.»

E lì, come avviene, abbiamo riso un poco.

Cioè, io ho riso perchè lui aveva riso: non era di buon gusto dichiarargli che io nelle sue condizioni non avrei riso. Il riso fa buon sangue: anche le piccole o le grandi disgrazie vanno prese con filosofia. Ma lui, il mio camerata aveva riso perchè non annetteva grande importanza all'«influenza presa da una».

Ora, è assai comune che tra i nostri soldati, e in genere tra la nostra gioventù maschile, si rida di cose gravi come le malattie veneree. Tutti abbiamo conoscenti che parlano di una infezione avuta allegramente, vantandosi, quasi come di un'avventura a lieto fine e nulla più. Non sanno quale brutta cosa, per sè, per la famiglia, sia una malattia venerea.

Occorre reagire con tutta forza contro questa mentalità, poichè è una vera mentalità diffusa, un vero modo di considerare le cose, insipido e irresponsabile; occorre reagire.

Dirò che nel passato si usava prendere queste questioni un poco sottogamba: anche in infermeria si parlava alla leggera, magari ridacchiando di queste malattie, poichè si trattava di un argomento che in genere sollevava l'ilarità e suscitava qualche frizzo.

E questa del servizio militare è una bellissima occasione per dare alla nostra gente la coscienza del pericolo che rappresentano le malattie veneree.

Scudiero.